

Sabato Mariano 2009-2010  
*Figure sacerdotali mariane ieri e oggi*  
Basilica di S. Maria in Via Lata

---

Suor Maria Grazia Lucchetta smg  
8 maggio 2010

## **La spiritualità mariana del beato Ferdinando M. Baccilieri, fondatore delle Serve di Maria di Galeazza**

### **Premessa**

Ringrazio P. Ermanno e Suor Ester per avermi invitata a far parte di questa iniziativa del “Sabato Mariano” e, soprattutto, perché ciò avviene all’interno dell’anno sacerdotale voluto da Papa Benedetto XVI nel 150° anniversario del *dies natalis* del santo Curato d’Ars. Una riflessione sul Beato Ferdinando Maria Baccilieri, fondatore della mia famiglia religiosa, la Congregazione delle Suore Serve di Maria di Galeazza, bene si inserisce in questo contesto, perché il Baccilieri al momento della morte, nel luglio 1893, fu definito proprio «un curato d’Ars in compendio»; una dichiarazione sollecitata dall’allora segretario generale dell’Ordine dei Servi di Maria, il p. Giovannangelo M. Pagliai, e pronunciata dal card. Lucido M. Parocchi, già arcivescovo di Bologna (1877-1882), in quel momento Vicario generale di Papa Leone XIII per la diocesi e città di Roma e Protettore dell’Ordine dei Servi di Maria.

Il Beato Baccilieri forse è una figura poco nota, perché la sua conoscenza e il suo culto sono attualmente circoscritti alle diocesi di Bologna, Modena e Ferrara che hanno avuto la fortuna di essere teatro della sua vicenda umana e pastorale, all’Ordine dei Servi di Maria di cui fu terziario esemplare e, attraverso le Serve di Maria di Galeazza, alle parrocchie, diocesi e nazioni in

cui la nostra famiglia religiosa oggi è presente (in ordine di fondazione: Italia, Germania, Brasile, Corea del Sud, Repubblica Ceca, Indonesia).

Ringrazio quindi il Signore e la Vergine Santa di questa opportunità che mi è stata offerta, anche perché don Ferdinando nei suoi frequenti viaggi a Roma era familiare in questa zona. Il suo legame all'Ordine dei Servi di Maria e la sua profonda e sentita amicizia con i superiori di quel periodo<sup>1</sup> lo portavano ad essere di casa nei conventi di Santa Maria in Via e di S. Marcello al Corso; il suo alloggio a Roma era abitualmente, secondo il recapito che lui stesso dava alle suore per la corrispondenza epistolare, qui vicino in «Via delle Muratte N. 42, primo piano, Casa Nardi - Roma».<sup>2</sup> Per il suo grande amore alla Madonna, mi piace perciò pensare che, venendo a S. Marcello o percorrendo Via del Corso a piedi, sia entrato anche in questa vostra Basilica ed abbia qui sostato in preghiera.

## **1. “Un curato d’Ars in Compendio”:**

### **analogie e differenze tra il Curato d’Ars e il Curato di Galeazza**

Inizio questo mio intervento partendo, quindi, dall’affermazione “Un curato d’Ars in Compendio”, per evidenziare le analogie e le differenze esistenti tra il Curato d’Ars e il Curato di Galeazza. Un confronto che traggio da alcune osservazioni del p. Gabriele M. Roschini (Servo di Maria, mariologo, qui presentato lo scorso 10 aprile).

Il Roschini, infatti, incaricato nel 1957 di stendere una biografia sul Servo di Dio don Ferdinando Maria Baccilieri, la intitola proprio *Un Curato*

---

<sup>1</sup> Si tratta dei priori generali Pier Francesco M. Testa e Andrea M. Corrado; del grande amico p. Giovannangelo M. Pagliai, allora segretario generale dell’Ordine e futuro priore generale.

<sup>2</sup> Cf. *Lettera alle suore*, 8 febbraio 1866: Archivio generale Serve di Maria di Galeazza (Roma), cart. L2, P. *Fondatore-lettere*, vol. 2, p. 247.

*d'Ars in compendio*<sup>3</sup>, facendo suo il giudizio espresso dal Cardinale Parocchi, a cui ho sopra accennato. E per avvalorare l'affermazione autorevole del suddetto Cardinale e al tempo stesso giustificare la sua scelta del titolo, nell'introduzione alla sua biografia presenta un breve raffronto della vita dei due Curati. Scrive il Roschini:

«Molti e sorprendenti sono i punti di contatto fra il Curato d'Ars e il Curato di Galeazza. Entrambi vivono ed operano nel medesimo secolo XIX [...]. Entrambi nascono nel mese di maggio, sacro a Maria. Entrambi rinasciono alla vita di grazia, mediante il battesimo, poche ore dopo la nascita ed al proprio nome viene aggiunto quello di Maria. Entrambi vivono sulla terra 73 anni: 73 anni compiuti il Curato d'Ars, e 73 anni incominciati il Curato di Galeazza. Entrambi parroci per lo spazio di 41 anni: il Vianney dal febbraio del 1818 all'agosto del 1859, ed il Baccilieri dal febbraio [aprile] del 1852 al luglio del 1893. Entrambi vengono eletti parroci di un villaggio senza Dio: 300 anime Ars, 627 Galeazza. Entrambi trasformarono radicalmente la loro Parrocchia con il loro esempio, con la devozione a Maria SS.ma e alla SS. Eucaristia, con la predicazione della parola e col ministero delle confessioni. Entrambi, per riuscire più facilmente a trasformare la propria parrocchia, la consacrarono solennemente a Maria SS. Entrambi restaurarono la casa di Dio. Entrambi furono veri martiri del confessionale: il Curato d'Ars confessava quasi tutto il giorno, e il Curato di Galeazza, in media, 15 o 16 ore al giorno. Entrambi si videro assediati da folle di fedeli accorsi da tutte le parti, assetati di Dio. Entrambi, atterriti dalla gravità delle responsabilità pastorali, tentavano più volte di sottrarsene onde attendere con maggior cura alla propria santificazione. Entrambi, sfiniti, logori, caddero sulla breccia e con volto placido, sereno, chiusero gli occhi alle vane cose della terra per riaprirli alla luce del cielo. Entrambi dalla voce del popolo, eco della voce di Dio, furono acclamati Santi».

E poi aggiungeva:

«Non mancano, certo, notevoli differenze fra le due eminenti figure. In genere, si può dire che il Curato d'Ars (a causa delle meraviglie che infiorarono la sua vita) è più ammirabile che imitabile; mentre il Curato di Galeazza, per la semplicità della sua vita, è più imitabile che ammirabile. Imitabile: sempre, in tutto».<sup>4</sup>

---

<sup>3</sup> Cf. G.M. ROSCHINI, "Un Curato d'Ars in compendio...". *Il Servo di Dio Ferdinando Maria Baccilieri. Parroco fondatore delle Suore Mantellate Serve di Maria di Galeazza Pepoli*, Roma, Postulazione generale dei Servi di Maria, 1957.

<sup>4</sup> Cf. *ibid.*, pp. 7-9.

Una differenza questa ben evidenziata anche dal card. Giacomo Lercaro, arcivescovo di Bologna dal 1952 al 1968, nella sua commemorazione tenuta a Galeazza nel novembre 1959, con queste parole:

«S. Giovanni M. Vianney fu infatti la manifestazione del soprannaturale in un ambiente illuministico, [...] un richiamo agli uomini del secolo disorientato. Don Ferdinando Baccilieri [...] ci appare più accostato alle comuni dimensioni, più vicino agli ordinari compiti della vita sacerdotale. Parmi che se il Santo Curato d’Ars fu nella Chiesa un faro potente la cui luce si manifestò anche ai lontani, imponendo loro problemi che la mentalità del secolo aveva creduti superati per sempre; il Parroco di Galeazza incarnò, invece, per l’edificazione del clero tutto, la figura del sacerdote chiamato a svolgere un normale umile ministero, superando, nella solidità dello spirito interiore, le modeste dimensioni esteriori, rendendo grande e sublime, per l’adesione amorosa a Cristo, la consueta vicenda quotidiana del Parroco di una umile parrocchia di campagna».<sup>5</sup>

Affermazione che rende più attuale la sua testimonianza di sacerdote e di parroco. Per dimostrare quanto sto affermando, cito allora la dichiarazione fatta nel 1893, al momento della morte, dal card. Parocchi e quella pronunciata dal card. Giacomo Biffi nel 1993, nel primo centenario del *dies natalis* di don Ferdinando.

Ha detto il card. Parocchi:

«Molti pii e zelanti sacerdoti ho conosciuto nella diocesi di Bologna, ho grande stima per tutti; ma un’anima di Dio come il parroco della Galeazza, io non l’ho conosciuta mai. Non era in lui un’ordinaria santità, ma una santità speciale, che però in lui era comune, attesa la sua disinvoltura. Ho notato più volte in lui una somma prudenza, anche in affari delicatissimi. Era una gran bell’anima, un santo, e la diocesi di Bologna ha perduto in lui un santo esemplare. Io ho sempre nutrita per d. Ferdinando una stima veramente singolare. Egli era un Curato d’Ars in compendio».<sup>6</sup>

---

<sup>5</sup> Il card. Giacomo Lercaro, come Ordinario del luogo portò a termine l’inchiesta diocesana per la causa di beatificazione del Baccilieri e fu protettore della Congregazione delle Serve di Maria di Galeazza. Il testo qui citato è ripreso dalla *Commemorazione* da lui tenuta a Galeazza il 16 novembre 1959, in occasione della traslazione delle spoglie mortali del Servo di Dio, cf. SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Positio super causae introductione* del Servo di Dio, Roma 1973, p. 208.

<sup>6</sup> Cf. E. MALAVOLTI, *Modesto tributo di affetto e venerazione alla cara memoria del sacerdote Ferdinando Baccilieri, parroco di Galeazza Pepoli*, Modena 1893, p. 35.

E il card. Giacomo Biffi, nel 1993, nella sua commemorazione così affermava:

«Questo straordinario pastore di Galeazza – che illustra tre diocesi (oltre Bologna anche Ferrara e Modena) e irradia il suo esempio e il suo insegnamento su tutta la nostra regione – ci ricorda prima di ogni altra cosa la funzione “cattolica” del parroco. “Cattolica”, cioè “secondo il tutto”: non c’è sacerdozio nella Chiesa che più di questo sia onnicomprensivo. Sono assegnate al parroco tutte le diverse attività che accendono, nutrono, esaltano la vita nuova e redenta. Don Baccilieri è stato grande non perché ha fatto cose diverse da quelle che erano, per così dire, statutariamente richieste dall’onere della cura d’anime, ma perché ha fatto tutto ciò che un parroco deve fare, senza lacune e senza cedimenti, e lo ha fatto in maniera che si può definire eccellente».<sup>7</sup>

In sintesi, infatti, sono due le coordinate che mantengono consistente e fresco il carisma di questo «*sacerdote secondo il cuore di Dio*” e cioè: 1. *la rigorosa fedeltà alla missione della Chiesa* (annuncio della Parola, vita sacramentale e preghiera, cura esplicita delle vocazioni di speciale consacrazione e dell’associazionismo laicale, testimonianza concreta verso i malati, i sofferenti, i poveri); 2. *la capacità di agganciare l’evento cristiano alla dinamica sociale*, senza commistioni e senza separazioni, inserendo nei ritmi quotidiani della gente la luce della verità e la potenza dell’amore.

Non ci furono, quindi, fatti prodigiosi ad accompagnare la vita di don Ferdinando, ma soltanto una costante coscienza di essere nelle mani del Signore cosicché era “normale” che tutto dovesse essere indirizzato a Dio.

La monotonia quotidiana di una piccola parrocchia, che a prima vista potrebbe sembrare logorante e frustrante, per don Baccilieri diventa invece occasione di santificazione personale e di intenso impegno formativo, perché ogni giorno è segnato dal desiderio di rispondere fedelmente al Signore.

Lungi da lui la smania di essere un innovatore, o la preoccupazione di inventare metodi pastorali nuovi. Anzi le vie maestre tradizionali nella

---

<sup>7</sup> Cf. Omelia del Card. Giacomo Biffi, pronunciata a Galeazza il 23 giugno 1993, in *Quaderni di Galeazza*, Anno II, N. 1, pp. 10-12.

pastorale parrocchiale divennero più vive e credibili, soltanto per l'intensità di vita interiore che traspariva in lui.

## 2. Alcuni cenni biografici

Chi è, allora, don Ferdinando Maria Baccilieri? Ecco un breve profilo biografico. Ferdinando Ippolito Maria Baccilieri, è nato a Campodoso, parrocchia di Reno Finalese, in provincia e diocesi di Modena, il 14 maggio 1821, da Domenico e Leonilde Dalla Bona.

Terzogenito di una famiglia di ben otto fratelli, cinque femmine e tre maschi, due dei quali morirono in tenera età, Ferdinando costituirà l'oggetto dei sogni e delle aspirazioni paterne.<sup>8</sup> Per questo a lui si riserverà una formazione culturale qualificata.

Ai primi rudimenti del sapere, impartitigli nell'ambito dell'«ottima e religiosa famiglia», come ebbe a definirla il parroco del paese natale, seguì, infatti, la frequenza di collegi rinomati sul piano educativo e didattico, quali quello dei padri barnabiti in Bologna e dei gesuiti in Ferrara.<sup>9</sup>

Se la vita è la realizzazione in età matura, di ciò che si è ideato e progettato nell'adolescenza, così avvenne per il giovane Ferdinando che avvertì precocemente, come volontà di Dio, la chiamata al sacerdozio in un

---

<sup>8</sup> È possibile ricostruire la composizione dell'intera famiglia e le sue peregrinazioni, attraverso i libri dello "Stato delle anime" delle parrocchie di residenza. Da essi ricaviamo che, lasciata la tenuta di campagna nel 1823, la famiglia si portò a Bologna da dove, nel 1835, passò a Ferrara. Tutta la vicenda umana, familiare e pastorale di don Ferdinando è stata da me ampiamente presentata nel *Summarium documentorum* per la causa di Beatificazione: *Beatificationis et canonizationis Servi Dei Ferdinandi Mariae Baccilieri, sacerdotis parochi fundatoris congregationis Sororum Servarum Mariae "di Galeazza" (†1893): Summarium documentorum ex officio concinnatum, Congregatio pro Causis Sanctorum Officium historicum*, 160, Romae MCMLXXXVIII, 1004 pp.

<sup>9</sup> Il *curriculum studiorum* del Baccilieri è facile da ricostruire; egli stesso ce ne ha lasciata memoria nella dichiarazione autografa, fatta nel 1838, all'ingresso nella Compagnia di Gesù: cf. Archivio curia provincia romana s.j., *Informationes novitiorum*, E 12. Per quanto riguarda invece l'organizzazione scolastica e l'importanza del collegio dei barnabiti a Bologna e di quello dei gesuiti a Ferrara si veda: *Summarium documentorum*, pp. 30 - 46.

impegno radicale di vita attraverso la consacrazione religiosa e l'apostolato missionario.

Per questo, nel 1838, venne a Roma per compiere l'anno di noviziato presso la Compagnia di Gesù. Gli aneliti del giovane novizio furono però stroncati da una improvvisa malattia, che gli impose di rinunciare non solo alla missione, ma alla stessa permanenza nella vita religiosa.<sup>10</sup> Quel soggiorno romano lasciò tuttavia una traccia profonda nella sua vita che, al dire del gesuita p. Nicola Risi, il suo biografo più documentato, tradirà sempre nella spiritualità e nel contegno "l'antico discepolo ignaziano".<sup>11</sup>

A questa breve ma significativa esperienza, fece seguito la ripresa e il proseguimento degli studi filosofici e teologici nei seminari di Finale Emilia, Modena e Ferrara, sino al raggiungimento della sospirata meta dell'ordinazione sacerdotale, avvenuta in Ferrara il 2 marzo 1844 per mano del cardinale Ignazio Cadolini.<sup>12</sup>

La mobilità, che aveva caratterizzato l'infanzia e la vita familiare del giovane Ferdinando, caratterizzerà ancora i primi suoi anni di ministero, fino cioè al 1851, quando la provvidenza divina lo farà approdare, quasi contro la sua volontà, alla cura pastorale della parrocchia di S. Maria di Galeazza, provincia e diocesi di Bologna, in sostituzione di un certo don Venanzio Paglia, rimosso dall'ufficio per condotta poco esemplare.

Galeazza Pepoli che, oltre il titolo feudale della nobile famiglia bolognese dei Conti Pepoli, non possedeva nient'altro, era allora in una

---

<sup>10</sup> Entrò, infatti, nel noviziato il 15 ottobre 1838 e uscì il 15 novembre 1839: cf. Archivio curia provincia romana s.j., *Dimissi et defuncti*, E 17.

<sup>11</sup> Cf. N. RISI, *Una gloria del clero bolognese. Il sac. Ferdinando Baccilieri, parroco di Galeazza Pepoli e fondatore delle suore Mantellate*, Isola del Liri, 1933, p. 74.

<sup>12</sup> Si veda la descrizione dettagliata e documentata di questi anni in *Summarium documentorum*, pp. 49 - 84.

situazione spaventosa: il parroco era stato allontanato, la chiesa era in condizioni fatiscenti, la frequenza religiosa quasi abbandonata; e alla miseria e al disordine morale si accompagnava la più aperta indifferenza sul piano religioso. A questa terra e a questo popolo don Ferdinando donerà il meglio di sé in uno scambio totale e duraturo.

Dal 25 aprile 1852, data dell'insediamento in qualità di parroco, al 13 luglio 1893, data della sua morte, si contano 41 anni trascorsi dal Baccilieri in questa minuscola comunità rurale della «bassa» bolognese.

Qui egli esplicò la sua molteplice attività che si estese a tutti gli ambiti parrocchiali e ad ogni forma di apostolato; predicazione frequentissima, ben preparata e basata sulla Sacra Scrittura, sui Padri della Chiesa, sui classici maestri di spirito; catechesi agli adulti e ai ragazzi secondo le direttive degli ordinari della diocesi e facendo ricorso sistematico a quello strumento insostituibile per il rinnovamento periodico e vigoroso della vita cristiana, che sono le missioni al popolo; formazione cristiana di ogni ceto di persone attraverso la promozione di varie forme di devozione e di associazioni al fine di portare tutti a Cristo. Si distinse soprattutto nel ministero della confessione e direzione spirituale per la paternità, la prudenza e il dono del consiglio; campo questo nel quale manifesta una grande capacità, anche didattica, e nella quale rivela i contenuti e le linee della sua spiritualità.<sup>13</sup>

È sorprendente notare come una parrocchia così piccola, 627 anime, e così degenerata dal punto di vista morale e religioso, abbia saputo divenire, per l'azione del Baccilieri, un punto di attrazione e di irradiazione di vita spirituale e religiosa per tutta la zona. Ne sono testimonianza gli elogi formulati dagli arcivescovi di Bologna in occasione delle loro visite pastorali.

---

<sup>13</sup> I singoli aspetti della vasta ed intensa attività parrocchiale del Baccilieri sono stati criticamente ricostruiti e fedelmente presentati nella seconda parte del *Summarium documentorum*, pp. 129 - 388.

Di questi basta citare quello del 1880 sempre dell'Em.mo Card. Lucido M. Parocchi, che così suona:

«V.S. ha saputo coltivare la pietà di cotesto popolo che della sua Chiesa ha formato un vero e frequentatissimo santuario [...]. Noi vorremmo trovare in tutte le parrocchie della nostra diocesi, che andiam visitando, un gregge ed un pastore che lo sappia informare come abbiamo trovato in cotesta chiesa, quando vi fummo il 28 gennaio c.a., a compiervi di persona la S. Visita pastorale».<sup>14</sup>

In forza del proprio zelo pastorale, don Ferdinando si ritrovò ad essere, inconsciamente, anche fondatore di una famiglia religiosa che pone la propria origine al 23 giugno 1862. La genesi della fondazione della Congregazione delle Serve di Maria di Galeazza passa, infatti, attraverso le associazioni parrocchiali. Dal Terz'ordine secolare servitano, istituito in parrocchia nel novembre 1855, si giunse poi il 23 giugno 1862 alla costituzione della prima vera e propria comunità religiosa, e il “monastero” di Galeazza fu concepito dal Baccilieri come il centro propulsore della vita spirituale della parrocchia e della zona. Alla sua istituzione egli, però, non pretese di trasmettere uno spirito proprio, quanto piuttosto quello dell'Ordine dei Servi di Maria.<sup>15</sup>

Nella fondazione delle Serve di Maria di Galeazza egli esplicò tutto il suo talento e per essa anche tutto il suo impegno nel campo educativo e sociale privilegiando soprattutto l'educazione per l'elevazione della classe femminile. In un tempo nel quale l'istruzione e la responsabilità erano precluse alle donne, il Baccilieri riconobbe cioè il valore e la dignità della donna e ad esse rivolse in modo specifico la propria attenzione pastorale-educativa. L'intuizione pastorale di don Ferdinando non si limitò a fare della donna l'oggetto dell'impegno educativo, ma volle farne il soggetto

---

<sup>14</sup> Cf. Atti della *Sacra visita pastorale dell'E.mo Cardinal Parocchi*, Archivio Curia arcivescovile di Bologna, vol. 29 B, fasc. 5, pubblicato in *Summarium documentorum*, pp. 223 - 224.

<sup>15</sup> Cf. M.A. STELLA, *Le Serve di Maria di Galeazza. Sviluppo storico legislativo dal 1855 al 1918*, in *Scrinium historiale*, XI, Roma, 1977, 305 pp.; *Summarium documentorum*, pp. 390 - 401.

responsabile dell'educazione, in forza dell'originale dono proprio della femminilità, esaltato da uno specifico carisma dello Spirito che diventa vocazione alla vita consacrata. All'interno della Chiesa, quindi, egli affida alla donna non compiti di servizio passivo, ma compiti di responsabilità. Per don Baccilieri avere accanto una comunità di sorelle che condividevano con lui questo ministero, significava dare consistenza e ministerialità alla vita della comunità parrocchiale.

Tenuto in somma stima, come ho già detto, dai presuli che si sono succeduti sulla cattedra petroniana e dai pastori delle diocesi vicine, apprezzato ed amato dai confratelli nel sacerdozio, ritenuto come amico da padri e superiori di diversi ordini religiosi, don Baccilieri riscosse una vera e propria fama di santità sia in vita, che nelle circostanze della morte e dopo.<sup>16</sup>

Morì a Galeazza il 13 luglio 1893. Il valore della sua testimonianza esemplare è stato riconosciuto dalla Chiesa e Giovanni Paolo II lo ha dichiarato Beato il 3 ottobre 1999, definendolo "icona vivente del Buon Pastore". La sua memoria liturgica si celebra il 1 luglio.

### **3. La spiritualità mariana nella vita del Beato Ferdinando Maria Baccilieri**

Giovanni Paolo II nell'omelia della Messa di Beatificazione di don Ferdinando Maria Baccilieri, la domenica 3 ottobre 1999, molto opportunamente evidenziava come nota specifica di questo parroco, terziario dei Servi di Maria e fondatore delle Suore Serve di Maria di Galeazza, la sua *«devozione intensa e filiale verso la Madonna, specialmente verso la Vergine Addolorata»*. Il Santo Padre poi, nell'udienza particolare concessa ai pellegrini il giorno seguente, ribadiva il medesimo concetto rivolgendosi alle Serve di Maria di Galeazza con questo invito:

---

<sup>16</sup> Lo testimoniano le numerose lettere a noi pervenute.

«Possano le figlie spirituali di questo nuovo beato e quanti lo invocano come protettore accogliere da lui l'invito ad una costante riflessione sul messaggio cristiano e ad una tenera devozione verso la Madonna, la Vergine Addolorata».<sup>17</sup>

La devozione alla Vergine Addolorata è, quindi, una caratteristica fondamentale dell'esperienza di fede di don Ferdinando Maria; non solo, ma proprio questo incontro con Maria partecipe all'atto redentivo di Cristo lo ha portato a fondare la Congregazione delle Serve di Maria di Galeazza: la comunità cui è affidata la custodia di questo specifico carisma.

Don Ferdinando ha vissuto, infatti, come dono di Dio, una sua specifica esperienza spirituale; l'ha saputa esprimere in maniera radicale nella propria vita quotidiana, l'ha condivisa con i suoi fedeli, attraendoli e comunicando loro il fascino di una vita evangelica vissuta in pienezza, ma ispirandosi a Maria, "Madre e Serva del Signore".

Diceva di lui il card. Giacomo Lercaro nella già citata commemorazione tenuta a Galeazza il 16 novembre 1959: «*Anima veramente mariana e profondamente mariano il suo apostolato parrocchiale*»;<sup>18</sup> giudizio, questo, confermato e ripreso da uno dei consultori teologi nel suo voto per l'eroicità delle virtù, dove leggiamo:

«Sono abbondantissime le dichiarazioni e i documenti che provano la sconfinata fiducia e amore del Servo di Dio per la Madonna. E anche se nei suoi scritti, come hanno segnalato i censori, si possono avvertire eccessi di immaginazione, la sua pietà mariana è ben salda nei dati della Rivelazione e nel luogo di Maria nella nostra salvezza e nell'opera della nostra santificazione. Non è la sua una pietà mariana fatta di superficiale sensibilità, ma un saldo convincimento di fede, che si fa amore, del ruolo della Madonna nella salvezza. [...] Il Servo di Dio ebbe una grandissima devozione per l'Addolorata. Gli piaceva contemplare Maria "iuxta Crucem Iesu" e vicina al peccatore per portarlo alla salvezza».<sup>19</sup>

---

<sup>17</sup> Cf. Omelia e discorso di Giovanni Paolo II, in *L'Osservatore Romano*, 4-5 ottobre 1999, pp. 8-10.

<sup>18</sup> Cf. *supra*, n. 5: *Positio super causae introductione*, p. 216.

<sup>19</sup> Cf. CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, P.N. 979, *Relatio et Vota Congressus peculiaris super virtutibus die 11 octobris an. 1994 habiti*, Roma 1994, Voto I, p. 17.

Don Ferdinando ha dedicato, infatti, notevole spazio al tema mariano sia nella predicazione che negli scritti. Accanto alla *Vita di Maria*, una biografia della Vergine da lui redatta sulla scia di Sant'Alfonso Maria de' Liguori, il grande cantore delle *Glorie di Maria*, vanno collocati quindi i suoi *Schemi di predicazione mariana, per il mese di maggio* e i sei discorsi conservati dalla Postulazione della Causa nel volume *Predicazione mariana in diverse occasioni*, ossia tre discorsi sui dolori di Maria, uno sui motivi di amarla, uno su Maria ss.ma del Rosario e uno su Maria Regina. Di rilievo è la constatazione che il discorso più antico, che ci sia stato tramandato, è proprio uno sull'Addolorata, così intitolato: *Discorso dell'Addolorata - 1848 recitato in Galliera e precisamente al santuario detto "La Madonna della Coronella"*, un santuario dedicato all'Addolorata, situato nella bassa bolognese in un paese della provincia e diocesi di Bologna.<sup>20</sup>

Dall'esame di questi testi (omelie, istruzioni, appunti), emerge la finalità prevalentemente pastorale dell'autore, vale a dire suscitare nei suoi uditori (comunità parrocchiale e comunità religiosa) l'amore di Dio ed una tenera devozione alla Vergine Madre. Una mariologia che, proprio perché finalizzata alla pastorale, si rivela fedele al dato biblico e alla tradizione e sa accostarsi al mistero con rispetto e riverenza, ma anche con confidenza e familiarità sorprendenti.<sup>21</sup>

Infatti, riandando alla esperienza personale e pastorale di don Ferdinando, parroco e fondatore, notiamo che il Cristo che lo affascina è il Cristo colto nella sua Passione e Morte; è questo l'angolo di visuale dal quale

---

<sup>20</sup> Cf. manoscritti in AGSMG, *P. Fondatore*, L 4, voll. 1-3.

<sup>21</sup> Cf. G. VELOCCI, *Sant'Alfonso de' Liguori, un maestro di vita cristiana*. Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 1994, pp. 58-74; D. CAPONE, *Come sant'Alfonso vide ed annunziò la verità di Maria*, in *Marianum* 51 (1989), pp. 269-292; G. DE LUCA, *Sant'Alfonso. Il mio maestro di vita cristiana*. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1983, pp.125-128.

egli si accosta al Mistero di Cristo; è Lui il modello a cui ispirarsi nell'ascesa spirituale, concepita come adesione totale ed esclusiva alla volontà del Padre.

Di qui pure, l'importanza della devozione alla Vergine, Addolorata ai piedi della Croce, immagine conduttrice di quella specifica sequela, così incisiva nella sua proposta pastorale e nella intuizione carismatica della congregazione religiosa da lui fondata.

Queste accentuazioni sono, oltre che frutto di un dono particolare dello Spirito e più confacenti alla sua sensibilità, certamente anche frutto della formazione e della religiosità del secolo XIX.

In esse confluiscono in sostanza tre filoni di spiritualità: quello della sua formazione iniziale presso i gesuiti con la partecipazione assidua della congregazione mariana; quello della formazione sacerdotale del tempo che vedeva in san Alfonso Maria de' Liguori il "maestro elementare" della Chiesa di Dio (alfonsiana è la spiritualità del 1700 e del 1800); quello dei Servi di Maria che alla fine lo conquista, per affinità di sensibilità e per consonanza di intenti.

È l'amore a Maria Addolorata che farà approdare, infatti, don Ferdinando all'Ordine dei Servi di Maria. Si tratta di un amore giovanile; forse ha scoperto l'Addolorata fin dalla prima infanzia, abitando da bambino nei pressi della basilica di S. Maria dei Servi in Bologna, o più tardi avendo frequentato nel periodo tra il 1848 e il 1851 l'università di Bologna attigua alla suddetta basilica. Peraltro, dall'abbondante epistolario emerge come l'amicizia, profonda e singolare per ampiezza e partecipazione, con i religiosi Servi di Maria, consolidatasi nel tempo, di fatto nulla togliesse alla diversità di vocazione... Per questo egli, prete secolare e terziario per elezione, vive e condivide in pieno la vita, le gioie, le ansie, le aspettative di chi nell'Ordine riveste incarichi di responsabilità e di guida. La corrispondenza con i priori generali Pier Francesco Maria Testa (1882-1888), Andrea Maria Corrado

(1889-1895), e con l'amico e futuro priore generale Giovanni Angelo Maria Pagliai documentano il suo inserimento nella vita e nella spiritualità dell'Ordine.

È alla tradizione dei Servi di Maria che va, perciò, ricollegata l'esperienza personale e parrocchiale del Baccilieri impregnata di marianità, intesa come condivisione da parte dei laici della sequela di Cristo nell'ambito della spiritualità dei Servi. Dimensione mariana che si esplica, sin dagli inizi, su un duplice piano: "dedicazione" a Maria, come consacrazione personale, comunitaria e parrocchiale; devozione alla Vergine, particolarmente Addolorata, come imitazione e utilizzo di particolari forme di ossequio (preghiere, riverenze, celebrazioni) tipiche della tradizione servitana; nel 1800 la devozione all'Addolorata era la caratteristica dell'Ordine dei Servi di Maria.

Un angolo di approccio non limitativo, in quanto don Ferdinando nutrì sempre una profonda devozione alla Vergine, contemplata nella globalità del suo mistero. Lo attestano gli scritti mariani, a cui ho già fatto accenno, in particolare la *Vita di Maria*, che ripercorre tutto il cammino umano e di fede di questa Madre, dalla sua concezione immacolata alla partecipazione al momento culminante dell'azione redentiva del Figlio. Va costatato, tuttavia, che egli dimostrò con chiara evidenza una predilezione per la Vergine dei Dolori, aspetto che testimonia una caratteristica della sua spiritualità strettamente legata alla croce, àncora e tavola di salvezza.

Cristo Crocifisso e la Vergine Addolorata sono, dunque, le chiavi di lettura della sua spiritualità e del suo ministero parrocchiale; caratteristiche divenute immagini conduttrici della spiritualità e del servizio della Congregazione da lui fondata.

Questo angolo di prospettiva, anche se prediletto dal Baccilieri nel suo accostamento al mistero, come ho già detto, non viene però vissuto né

proposto in modo riduttivo. Dall'esame dei testi si ricava, infatti, una conoscenza e una visione completa del culto che la Chiesa rende alla Beata Vergine. Gli scritti baccilieriani, dunque, mettono in luce il fondamento biblico-teologico del culto a Maria, la tipologia della pietà mariana e gli atteggiamenti culturali che la esplicitano, i benefici che la devozione alla Vergine apporta nel fedele.

Per questo vorrei, ora, fermare l'attenzione su alcuni passi degli scritti mariani di don Ferdinando, che delineano il suo modo di concepire la devozione a Maria. Scrive infatti:

«La vera divozione è una prontezza di volontà, ossia una certa agilità e vivacità spirituale, che è quanto dire una ferma risoluzione di fare tutto ciò che noi conosciamo essere di gradimento a Maria».<sup>22</sup>

Si deduce, quindi, che pur non usando il termine “spiritualità” il Baccilieri è conscio che il rapporto con Maria non è solo devozione, ma “comunione di vita”: una comunione che permette a Maria di entrare in tutto lo spazio della propria vita interiore.<sup>23</sup> È quanto egli precisa, descrivendo le tre condizioni necessarie alla vera devozione:

la prima è - scrive - «fuggire anche i peccati veniali commessi con avvertenza»; la seconda è «che la divozione sia feconda di sante opere»; la terza è di «onorarla con preghiere, di visitarla nelle sue immagini, di praticar divozioni ed altri esercizi di pietà ad onor suo, ma con fervore di spirito, con attenzione di mente, con affetto di cuore».<sup>24</sup>

Alle nostre prime sorelle don Ferdinando indica, però, l'imitazione come culmine della vera devozione a Maria. Scrive infatti:

---

<sup>22</sup> Cf. *Sum. doc., Sylloge*, p. LV.

<sup>23</sup> Cf. L. GAMBERO, *La spiritualità mariana nella vita del cristiano alla luce della «Redemptoris Mater»*, in *Marianum* 51 (1989), pp. 239-260; J. ESQUERDA BIFET, *Spiritualità mariana nella Chiesa*, Roma, Centro di Cultura mariana «Madre della Chiesa», 1994.

<sup>24</sup> Cf. *Sum. doc., Sylloge*, pp. LV-LVI.

«Se non che le vere religiose Serve di Maria non si devono contentare di queste tre condizioni, perché vengono praticate comunemente anche dalle buone secolari. Maria da voi esige di più e giustamente perché voi appartenete alla di Lei famiglia ed in modo particolare siete sue. [...] Ella vuole che la imitate nelle sue virtù per rendervi in qualche modo conformi e simili a Lei. [...] E che divozione infatti sarebbe quella di una Serva di Maria, se contenta di recitare alcune orazioni o di praticare qualche altro ossequio, non si curasse poi di imitare Maria nei costumi, nelle virtù?».<sup>25</sup>

Il Baccilieri concepisce, quindi, la spiritualità mariana come coscienza della presenza di Maria nella vita del cristiano, della vita come omaggio, come cammino di fede, come manifestazione della fede nelle opere, come culto esplicito e come imitazione.

Una devozione, però non fine a se stessa, ma una autentica pietà mariana che, come dirà Paolo VI nell'Esortazione apostolica *Marialis cultus*, deve essere trinitaria, cristologia, ecclesiale, e che, come giustamente rilevava un amico del Baccilieri, deve condurre le anime sul Calvario, ai piedi del Crocifisso «punto culminante di nostr'augusta religione».<sup>26</sup>

È questa del resto la dottrina e la tradizione della Chiesa, che il Concilio Vaticano II ha sintetizzato nel Capitolo VIII della *Lumen gentium*<sup>27</sup>, indicando le quattro caratteristiche della devozione a Maria: l'amore, la venerazione, l'invocazione, l'imitazione.<sup>28</sup> Atteggiamenti culturali, questi, che sono conseguenti alle verità dogmatiche che fondano teologicamente il culto a Maria e che portano il popolo cristiano ad una retta devozione alla Madre di Dio, scevra perciò da ogni alienante sentimentalismo e vana credulità.<sup>29</sup>

---

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. LVI.

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. LVII.

<sup>27</sup> Cf. S. MEO, *Concilio Vaticano II*, in *NDM*, pp. 391-393; S. M. PERRELLA, *La Beata Vergine nel Capitolo VIII della Lumen gentium. Contenuti - valutazioni - recezione*, in *La Madre di Gesù nella coscienza ecclesiale contemporanea. Saggi di teologia*, PAMI, Città del Vaticano, 2005, pp. 1-140.

<sup>28</sup> Cf. *Lumen gentium*, 21 nov. 1964, n. 66: *EV* 1/442.

<sup>29</sup> Cf. *Lumen gentium*, n. 67: *EV* 1/443.

La chiesa parrocchiale di Galeazza, per l'azione del Baccilieri, diventa quindi un santuario della B.V. Addolorata, uno spazio per il culto nelle sue varie manifestazioni. Tutto iniziò con l'istituzione nel 1852 della *Confraternita dell'Addolorata*, (aggregata alla Primaria di S. Marcello al Corso in Roma), che ebbe subito uno sviluppo significativo tanto da contare, in solo quattro anni, 2500 iscritti; con l'erezione di una Cappella a Lei dedicata, costruita appositamente durante i restauri dell'edificio sacro; con l'acquisto di una statua dell'Addolorata con il cuore da sette spade trafitto, e soprattutto con la consacrazione della parrocchia tutta alla Madonna nell'ottobre 1853. Nel 1855 avrà luogo anche l'istituzione del *Terz'Ordine dei Servi e delle Serve di Maria*: un passo che mirava ad unire i membri con legami ancora più stretti all'Ordine dei Servi di Maria. Lui stesso vi si iscrisse, e invitò ad iscriversi i membri più fervorosi della Confraternita dell'Addolorata. Dal Terz'Ordine, per naturale evoluzione, avrà inizio nel 1862 il "monastero" di Galeazza e quindi la Congregazione delle Suore Mantellate Serve di Maria di Galeazza, oggi denominate semplicemente Serve di Maria di Galeazza.

Sorvolando i tanti documenti, troviamo accenni al suono dell'*Ave Maria* o dell'*Angelus Domini*, alle processioni con la nuova statua dell'Addolorata, al canto dello *Stabat Mater*, alla recita della Corona dell'Addolorata insieme o, secondo la prassi della "Corona vivente dell'Addolorata", in gruppi di sette persone, ognuna delle quali si impegnava a recitare ogni giorno una parte della corona dell'Addolorata. Troviamo la preghiera della *Via Matris* e le novene; le lampade accese e l'offerta del cero; la preparazione e celebrazione delle due feste dell'Addolorata in quaresima e a settembre. C'è, poi, il saluto dell'*Ave Mater Dolorosa* all'inizio della corrispondenza; ci sono le devozioni all'altare dedicato all'Addolorata.

Queste manifestazioni della tradizione orante del popolo cristiano verso la Madre di Dio scaturivano non dal sentimento, ma dall'intelletto illuminato dalla catechesi e dalla predicazione mariana frequente, e sfociavano necessariamente in una sacramentalità più consapevole, in una solidarietà sociale effettiva.

La lezione del Baccilieri ci dice, in sostanza, come la devozione mariana fa nascere uno stile di comunità parrocchiale: catechesi, celebrazione, amicizia, pietà popolare, presenza accanto alle croci, proposte vocazionali ai laici, comunità religiosa; e tutto questo a partire da una esperienza mariana condivisa in vista della Chiesa.

Don Baccilieri, come Maria, si è lasciato evangelizzare; e, come Maria, è diventato evangelizzatore: la Parola accolta, infatti, diventa annunzio e celebrazione liturgica, diventa profezia nella comunità da lui fondata.

Vorrei allora concludere riportando una lettera, in forma di preghiera, da don Ferdinando scritta a conclusione del mese di maggio del 1878. Essa costituisce una sintesi della vita orante di tanti devoti di Santa Maria ed è anche espressione della sua appartenenza e della sua comunione con Maria. L'originale è in latino, ma eccola in una traduzione in lingua italiana:

«O Maria, Madre di Dio, clementissima Regina del cielo, rifugio dei peccatori e Signora sempre mia! Con questo scritto, io povero e bisognoso ricorro al tuo patrocinio.

O, dopo Dio, unica consolatrice degli afflitti, speranza dei disperati, guarda le condizioni dell'anima [mia] e del mio cuore, e abbi pietà di me. Rivolgi a me quegli occhi tuoi misericordiosi, e prega per me Gesù benedetto, che mi conceda la sua grazia. Liberami da tutti coloro che perseguitano la mia anima, e rendila pura da tutti i mali. Solo l'amore tuo e di Dio sia nel mio cuore.

Tu dell'anima mia conosci i bisogni, le tribolazioni e i pericoli: a te chiedo aiuto, perché senza di te, o clementissima, nulla posso fare. Mostrati, o Madre, e subito esaudiscimi.

Mi hanno assediato i nemici dell'anima mia: sciogli le mie catene, perché io mi pongo sotto la tua protezione. Trafiggi il mio cuore con la spada del dolore dei peccati e dell'amore verso Dio, verso di te. Illumina i miei occhi perché conosca l'amore di Dio e tuo per me, e concedi la grazia che Dio guardi al mio cuore contrito e umiliato.

O Maria, voglio, voglio, voglio essere tutto tuo, e niente mio. Non la mia volontà, ma la tua, e quindi quella di Dio, io voglio fare sempre. Rinuncio a Satana, al mondo, alla carne, ora e sempre. Maria, tu sei la mia speranza, e tutto io spero da te: non mi abbandonare!

O Maria, salva, salva, salva l'anima mia. Proteggi le anime di tutte le vergini mantellate, del padre, della madre e delle mie sorelle, e di tutti coloro per i quali tu sai che io devo pregare.

Accogli dunque il mio cuore, e purificalo, e rendilo come il tuo Cuore e il Cuore di Gesù. Dimmi che cosa tu vuoi che io faccia, e io la farò. Qualunque cosa ti piaccia, [lo] prometto.

O Maria, non son degno della tua benedizione; tuttavia, per il tuo amore verso il tuo Figlio crocifisso per la mia salvezza, benedicimi, e la tua benedizione mi attragga dietro a te.

Galeazza, il giorno 2 giugno 1878.

Il tuo servo indegno Ferdinando Baccilieri peccatore». <sup>30</sup>

---

<sup>30</sup> Per l'originale latino cf. *Sum. doc.*, pp. 620-621; per la traduzione italiana si veda invece: *Quaderni di Galeazza*, Anno II, N. 1, p. 14.